

Cronache dalla Loggia

agosto – novembre 2008

A CURA DI FEDERICO MANZONI

La ripresa post estiva è stata dominata da tre principali vicende politico-amministrative: l'annuncio dell'abbattimento delle Torri di san Polo (per il quale si rimanda all'apposito dossier su questo numero di C&D), gli sviluppi della previsione della Giunta di destinare un bonus ai nuovi nati, purché figli di cittadini italiani, e il tentativo di risposta della politica all'emergere di preoccupazioni e di critiche legate alla realtà di A2A, la multiutility nata dalla fusione tra Asm Brescia e Aem.

A2A. Con riguardo a quest'ultima giova ricordare che la fusione, deliberata dal Consiglio comunale nel giugno 2007, è divenuta operativa dal 1° gennaio 2008 e che la compagine societaria si è strutturata tra febbraio e marzo, con l'insediamento del Consiglio di Sorveglianza e del Consiglio di Gestione. Già questo primo dato è di per sé indicativo di una patologia: lo scarto temporale tra fusione e insediamen-

to degli organi è stato di quasi due mesi, nei quali l'unica sede formalmente in carica (ancorché per la sola ordinaria amministrazione) è stata il Consiglio di Amministrazione di Aem, in qualità di società incorporante.

Uno degli snodi sui quali pertanto si appuntano le critiche di chi rilegge le vicende che hanno portato alla fusione è il fatto che la incorporazione sia stata di Asm Brescia in Aem e non viceversa. Tuttavia, complesse ragioni di patti parasociali unite all'accordo tra i due comuni azionisti a tenere l'assemblea dei soci subito dopo l'epifania, da un lato rendevano logica e opportuna la scelta intrapresa e dall'altro sembravano scongiurare a priori ciò che poi è effettivamente avvenuto.

Ossia, l'interregno monocratico dell'ing. Zuccoli (Aem), che, con una serie di ordini di servizio, ha rimodellato la struttura interna della nuova realtà post-fusione in maniera fortemente improntata ai canoni milanesi, contraddistinti da un'in-

D I A R I O

dubbia predominanza dell'area amministrativo-finanziaria a scapito delle divisioni operative, viste come longae manus delle prime.

A fronte di questo imprinting, la risposta bresciana nel marzo scorso si è allora concretizzata secondo un diverso criterio di selezione dei rappresentanti della Loggia in seno al Consiglio di Gestione: non più, come nella iniziale previsione, tecnici c.d. interni, bensì esperti esterni del mondo politico e finanziario.

La situazione, con l'insediamento degli organi statutari come sopra descritti, non ha tuttavia condotto al riequilibrio atteso, anche perché il contenuto delle procure attribuite ai due direttori generali (il milanese Ravanelli e il bresciano Rossetti) è ancora fortemente sbilanciato a favore del primo, che – a differenza del secondo – può disporre pressoché senza limiti delle procedure di reclutamento e licenziamento del personale (ivi compresi i dirigenti) e può intervenire nell'ambito degli strumenti finanziari derivati senza limiti di spesa.

Il nuovo sindaco Paroli è stato posto da subito di fronte alla complessità della situazione, che si è poi aggravata allorquando la componente bresciana nel Consiglio di Sorveglianza, su mandato del sindaco stesso, ha bloccato il piano di razionalizzazione aziendale predisposto unitariamente dal Consiglio di Gestione. Ne è nato uno stallo che, unito ai primi dati di bilancio che denotano un aumento dei ricavi ma anche una diminuzione degli utili, ha indotto le forze politi-

che a programmare – in sede di Commissione Bilancio e Aziende Partecipate – una audizione dei presidenti dei due Consigli.

Inizialmente prevista congiunta, poi rinviata, infine disgiunta e tenutasi a porte chiuse, la audizione, dapprima dell'ing. Capra e poi dell'ing. Zuccoli, ha confermato la preoccupazione che diversi e autorevoli esponenti bresciani (e non solo) avevano sottolineato. L'ing. Zuccoli, infatti, non ha ritenuto di dover modificare la propria impostazione manageriale (al motto di "servire o sparire"), ha bocciato come campanilistiche le rivendicazioni bresciane tese a difendere il radicamento territoriale delle società controllate di A2A (Aprica, Asmea, Selene) e il conseguente indotto, ha addebitato i non brillantissimi risultati di gestione della nuova società a scelte di responsabilità della ex Asm (come nel caso Endesa), ha restituito al mittente le doglianze per il sistematico siluramento del management bresciano parlando di "fuoco amico".

Rispetto a questo quadro, che le ultime scelte in ordine al teleriscaldamento e al futuro di Selene possono al più smussare, numerosi sono i giudizi fortemente critici che si sono sviluppati, anche nell'ambito del centro-sinistra, coinvolgendo persone e scelte di merito, tempistica della fusione e modalità concretamente adottate. Cosicché il giudizio che solo un anno e mezzo fa esprimeva in (quasi) perfetta solitudine il prof. Vitale, allora membro del Cda Asm, viene ora fatto proprio da molti. An-

che da chi ha contribuito a determinare il *quando* e soprattutto il *quomo- do* della fusione stessa.

Tuttavia alcune riflessioni si impongono.

Non si può non rilevare che fu sicuramente un errore la scelta di proporre l'allora vicesindaco, che aveva seguito con competenza e precisione il processo di fusione, alla carica di consigliere di sorveglianza di A2A. Non (sol)tanto perché i risultati elettorali hanno dimostrato che l'alternativa messa in campo dal centro-sinistra per la Loggia non è stata vincente, ma soprattutto perché il comune-azionista si è privato, per il periodo più difficile, quello della transizione, della persona che meglio avrebbe potuto richiamare i milanesi (tanto politici quanto manager) al rispetto degli accordi che erano stati raggiunti;

Appare incomprensibile il mancato inserimento nello Statuto di A2A di una disposizione, contenuta nell'accordo quadro tra Asm e Aem, che ben avrebbe potuto giovare alla causa bresciana in questo frangente: si trattava della previsione che, per il primo triennio e al fine di meglio armonizzare la potenziale dialettica tra i due organi del sistema duale, si costituissero un comitato strategico, che fungesse da camera di compensazione e la cui presidenza sarebbe spettata al Presidente del Consiglio di Sorveglianza (cioè a Brescia);

Va dato atto al nuovo Sindaco di aver assunto su questa decisiva partita un atteggiamento di apertura al dialogo con le opposizioni e di re-

sponsabilità (anche se le ultime vicende in merito agli indirizzi per le nomine nell'ambito delle aziende partecipate, per le quali il Sindaco ha imposto alla sua maggioranza un emendamento grazie al quale potrà evitare di ricorrere al bando pubblico e al vaglio del Comitato di valutazione, smentiscono il giudizio iniziale). Pare peraltro di poter dire che questa apertura non sia soltanto una illuminata concessione, quanto la presa d'atto di un deficit di proposta che, sul punto, alberga nel campo del centro-destra.

Le doglianze che Brescia sconta in questa fase sono anche dovute alla mancanza di un proficuo ed efficace coordinamento tra la componente bresciana in seno ai due organi societari. Recuperare un'unità di intenti volta al raggiungimento di alcuni precisi obiettivi – non solo di corto respiro – è pertanto aspetto prioritario sul quale la politica deve lavorare.

La problematicità della questione A2A non è dovuta soltanto alla mancata valorizzazione della professionalità bresciana (che, non va dimenticato, ha permesso di rendere grande l'Asm al punto da poter trattare alla pari la fusione con Milano), ma anche a risultati gestionali che non appaiono, almeno al momento, particolarmente brillanti e che forse scontano l'adozione di un modello organizzativo – quello mutuato dall'ex Aem – fortemente burocratizzato e dai non indifferenti costi di sistema (come dimostra, ad esempio, il capitolo delle consulenze).

D I A R I O

Bonus bebè. La previsione che la nuova Giunta introdurrà un assegno di mille euro per i nuovi nati, purché da genitori italiani, residenti in Città era già stata al centro di queste Cronache nello scorso numero di C&D. Tuttavia, nel frattempo, il tema è andato assumendo ancor più centralità nella dialettica politica locale.

A fine agosto, in un dibattito ospitato dalla Festa del Partito Democratico, il capogruppo in Loggia Del Bono aveva annunciato che la contrarietà all'esclusione dei figli di immigrati era talmente netta che si era pronti ad adire persino la strada referendaria se la Giunta Paroli non avesse inteso cambiare il proprio indirizzo sul tema.

Ma è stata soprattutto l'autorevolissima presa di posizione del Vescovo di Brescia, mons. Monari, il quale con un'editoriale su Voce del Popolo ha svolto una riflessione articolata, chiara e coraggiosa – significativamente intitolata dal Giornale di Brescia “un gesto politico concreto che rischia di rendere la società più frammentata” – a dare la stura alla riflessione e al dibattito sul tema.

Da quel momento ulteriori (anche se non particolarmente numerosi) contributi si sono registrati, da parte sia del mondo politico sia del laicato cattolico, prima assai silente.

La prima – e per ora unica – occasione di specifico confronto politico-amministrativo sul tema è stata una seduta della Commissione consiliare Servizi alla persona, che si è svolta proprio pochi giorni dopo l'editoriale di mons. Monari, nella quale – tuttavia – il Sindaco (che in

questa partita ha sostanzialmente avocato a sé il tema, di per sé spettante all'assessore Maione) ha confermato le intenzioni della maggioranza e ha annunciato che si sarebbe proseguito escludendo i figli di immigrati dal beneficio dell'assegno.

Le uniche – parziali – aperture di credito nei confronti delle proposte dell'opposizione (*rectius*, del Partito Democratico, giacché sul tema i Socialisti non si sono particolarmente spesi, contestando alla radice l'utilità del bonus piuttosto che il suo carattere discriminatorio) hanno riguardato l'introduzione di un limite di reddito, oltre il quale non erogare l'assegno, e l'ampliamento dei beneficiari dello stesso anche ai figli di coppie miste.

Nel frattempo, sulla base di questi indirizzi, è stata adottata la delibera di Giunta con la quale si stabiliscono i criteri di assegnazione dell'apposito fondo che il Consiglio comunale aveva quantificato in 1.200.000 euro (i nati da genitori italiani furono, giustappunto, 1200 nel 2007).

Di conseguenza, circa un terzo dei nuovi nati a Brescia non beneficerà di questa provvigione economica che, è bene ricordare, pur in un tempo di crisi e di recessione, il Comune sarebbe stato benissimo in grado di garantire a tutti.

L'opposizione, che sul punto si è ripetutamente pronunciata con chiarezza, non è intenzionata a lasciare cadere la cosa, tanto più visto il supporto in questa battaglia da parte di molte liste civiche non direttamente riconducibili al centro-sinistra e il non equivoco distinguo del segretario provinciale dell'Udc.

Apparirebbe tuttavia interessante un contributo di analisi e di riflessione, prima ancora che di mobilitazione, da parte della società civile e del mondo accademico locale.

Oltre agli aspetti giuridici della questione, che attengono alla censura di discriminazione e che Francesco Onofri ha ben sottolineato con riferimento alle disposizioni – di chiara derivazione costituzionale – della legge Turco–Napolitano, ve ne sono altri – di carattere sociologico e di politica sociale – che non possono non essere considerati al riguardo.

Infatti, tra gli argomenti che più sono stati adoperati dal centro–destra al fine di giustificare l'esclusione degli stranieri dal beneficio del bonus, vi è il diverso tasso di prolificità delle donne immigrate rispetto a quelle italiane, da cui ne conseguirebbe l'asserita esigenza di privilegiare le ultime rispetto alle prime. Tuttavia, è noto che – nell'ambito dei fenomeni migratori – nell'arco di pochi anni le

abitudini inerenti alla sessualità tendano ad assimilarsi notevolmente (come per esempio avvenne all'epoca dell'emigrazione dal Mezzogiorno al nord Italia), di talché è presumibile immaginarsi che lo squilibrio non si ridurrà perché le italiane saranno maggiormente indotte alla natalità, quanto perché le straniere assumeranno una condotta di vita diversa dalla attuale.

Stando così le cose verrebbe confermata la posizione di chi ritiene opportuno prevedere aiuti universali – e non limitati a chi posseda la cittadinanza italiana – per le politiche familiari e pro–natalità.

In questo auspicato sforzo di analisi, si rivelerebbe ancor di più la genericità di chi tratta la realtà della immigrazione come fosse un monolite, giacché non si può dimenticare che in essa si raccolgono etnie, provenienze geografiche, fedi, e in generale abitudini sociali, radicalmente diverse, che pertanto si prestano ad analisi differenziate.

